

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



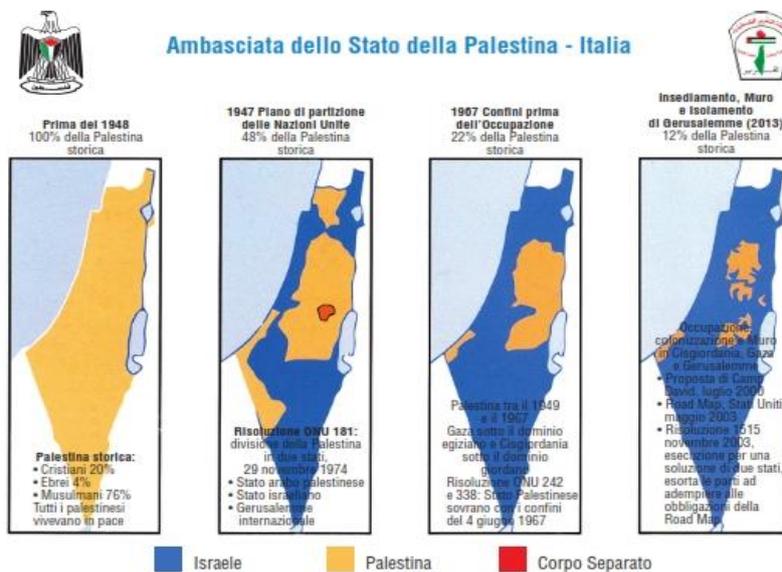
دولة فلسطين
 سفارة فلسطين
 روما - إيطاليا

La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
 Roma, Italia
No 201

13 aprile 2022

“Inorridita dall’uccisione di una donna palestinese dalle ‘Forze di Sicurezza Israeliane’ vicino a Betlemme. Le nostre più sincere condoglianze alla sua famiglia. Un tale uso eccessivo di forza letale contro un civile disarmato è inaccettabile. Questo episodio deve essere prontamente indagato e i suoi responsabili consegnati alla giustizia”

L’Unione Europea



NEWSLETTER No 201

Indice:

- 1) La Giornata della Terra
- 2) “In modo sospetto”
- 3) Potere ai giovani
- 4) Ponti e non Muri

I – La Giornata della Terra

In occasione della 46esima Giornata della Terra, che si celebra il 30 marzo di ogni anno, l'Ufficio Centrale di Statistica Palestinese (PCBS) ha pubblicato un Report che spiega in cifre il significato di questa ricorrenza. Parliamo del 30 marzo del 1976, giorno in cui i palestinesi si ribellarono all'espropriazione delle loro terre in Galilea. Parliamo, in particolare, dell'eroismo della gente di Sakhnin, Deir Hanna, Arrabeh, Nur Shams, Kufr Qanna e di altri villaggi limitrofi, che portò al sacrificio di 6 giovani divenuti esempio per l'intero popolo palestinese. Un popolo derubato della propria terra ma più che mai legato ad essa, e determinato a far valere il proprio diritto ad uno Stato di Palestina sui confini del 1967 con Gerusalemme Est capitale.



Il PCBS ci ricorda che il numero stimato di palestinesi alla fine del 2021 era di circa 13,8 milioni di persone, di cui circa 5,3 milioni nello Stato di Palestina, 1,6 milioni nei territori del 1948, 6,2 milioni nei Paesi arabi, e 738mila in altri Paesi. Il Report sottolinea che l'occupazione israeliana sta sfruttando più dell'85% della superficie totale delle terre della Palestina storica, che durante il Mandato Britannico era abitata solo per il 6,2% da popolazione ebraica.

Alla fine del 2020 si contavano 471 “siti di occupazione” e basi militari israeliane in Cisgiordania, compresi 151 insediamenti e 26 quartieri aggiuntivi, oltre a 150 avamposti e 144 “altri siti” (industriali, turistici, aree di servizio e basi militari). Per quanto riguarda il numero dei coloni in

Cisgiordania, questo si aggirava ormai intorno ai 712.815, con un tasso di crescita di quasi il 3,6% annuo, alimentato per più di un terzo dall'attrazione di cittadini di religione ebraica provenienti dall'estero.

Nello specifico, i dati mostrano che circa il 47% dei coloni vive nel governatorato di Gerusalemme, dove il loro numero arriva a 332.294. Di questi, 246.909 vivono a Gerusalemme Est Occupata.

Per la proporzione di coloni rispetto alla popolazione palestinese in Cisgiordania, parliamo di circa 23 coloni ogni 100 palestinesi, con 71 coloni ogni 100 palestinesi nel governatorato di Gerusalemme. Il 2021 ha assistito a un aumento significativo del ritmo di costruzione ed espansione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, dove le autorità di occupazione hanno approvato la costruzione di oltre 12.000 nuove unità abitative, di cui 9.000 sulle terre dell'aeroporto di Qalandia, nel governatorato di Gerusalemme.

Nello stesso anno, i coloni, sotto la protezione dell'esercito di occupazione israeliano, hanno effettuato circa 1.621 attacchi contro i cittadini palestinesi e le loro proprietà, con un aumento del 49% rispetto al 2020. Oltre alle violenze sulle persone, che comprendono almeno 76 sparatorie e 33 investimenti da parte di un veicolo, parliamo dello sradicamento, distruzione e incendio di circa 19.000 alberi, di 30 operazioni di livellamento della terra, e del danneggiamento di più di 450 veicoli appartenenti a cittadini palestinesi.

Non contenti, dall'inizio del 2021 i coloni hanno anche stabilito dieci nuovi avamposti finalizzati al sequestro, al controllo e allo sfruttamento di ulteriori terre palestinesi. Sta succedendo ad esempio a Jabal Sabih, a sud-est della città di Nablus, dove le autorità di occupazione hanno rapidamente

avviato procedure tali da legittimare questo furto, trasformando l'avamposto in insediamento ufficiale.

Come parte della loro politica di deportazione e sostituzione, le autorità di occupazione israeliane adottano misure di “giudaizzazione accelerata” a Gerusalemme Est, con lo scopo di cancellare i punti di riferimento islamici e di spostare dalla loro città i palestinesi per sostituirli con nuovi israeliani provenienti da tutto il mondo. Per questo, nel corso del 2021, le autorità di occupazione israeliane hanno demolito (o chiesto ai legittimi proprietari di demolire) più di 300 edifici, ed emesso nuovi ordini di demolizione per altri 200 edifici palestinesi a Gerusalemme Est, oltre ad approvare un progetto per il sequestro di 2.050 immobili. E’ qui che, nei quartieri di Sheikh Jarrah e Silwan, le autorità israeliane hanno cominciato ad espellere i residenti palestinesi di lunga data. Lo hanno fatto in base a una legge discriminatoria, sostenuta dai tribunali israeliani, che consente ai coloni israeliani di rivendicare tutte le proprietà appartenute a cittadini ebrei prima del 1948, ma non permette ai cittadini palestinesi di fare altrettanto con le loro proprietà nei territori occupati nel 1948.

Se guardiamo al resto della Palestina, il numero di demolizioni arriva a 1.058, tra edifici residenziali (353) e altre strutture (705). Per non parlare delle infrastrutture, comprese strade, reti idriche e igienico-sanitarie.

Ci sono poi i morti. Il numero di cittadini palestinesi e arabi uccisi (dentro e fuori dalla Palestina) a partire dalla Nakba del 1948 fino ad oggi ha raggiunto i 100mila. Di questi, 11.310 sono stati uccisi durante l'Intifada di Al-Aqsa, tra il 29 settembre 2000 e il 31 dicembre 2021, mentre l'anno più sanguinoso è stato il 2014, con 2.240 morti, 2.181 dei quali ammazzati sulla Striscia di Gaza durante i bombardamenti. Nel corso del 2021 il numero delle vittime palestinesi è arrivato a 341, con 87 bambini e 48 donne, mentre quello dei feriti si aggira intorno ai 12.500.

Per concludere, alla fine di febbraio del 2022 nelle carceri di occupazione israeliane vi erano 4.400 detenuti palestinesi, 160 dei quali bambini e 33 donne. Nel 2021 le detenzioni sono state 8.000, comprese quelle di 1.300 bambini e 184 donne; il numero di ordini di detenzione amministrativa emanati nello stesso periodo nei confronti di cittadini palestinesi senza alcun capo d'accusa ammonta a ben 1.595.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128619>

<https://www.lantidiplomatico.it/dettnews->

[palestina-giornata-della-terra-per-non-dimenticare/8-45769/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-palestina-giornata-della-terra-per-non-dimenticare/8-45769/)

<http://www.assopacepalestina.org/2022/03/in-commemorazione-del-giorno-della-terra/>

II – “In modo sospetto”

I soldati israeliani non hanno esitato ad uccidere a sangue freddo una donna di 45 anni, vedova e madre di 6 figli, per il semplice fatto che si stava avvicinando al loro posto di blocco “in modo sospetto”. Lo ha dichiarato l’esercito israeliano, trascurando che Ghada Sabateen avesse precedentemente perso un occhio e non vedesse bene nemmeno dall’altro, ma ammettendo che era completamente disarmata.

E’ successo domenica 10 aprile nella città di Husan, vicino a Betlemme, nella Cisgiordania Occupata dove, secondo il diritto internazionale, quel posto di blocco non dovrebbe nemmeno esserci.

Il Primo Ministro palestinese, Mohammed Shtayyeh, ha immediatamente condannato questo ennesimo episodio di violenza gratuita e letale, dicendo che è il governo israeliano ad essere direttamente responsabile di questo “crimine efferato” e delle sue conseguenze. Si tratta, secondo

Shtayyeh, di un “terrorismo di Stato organizzato” che deve essere condannato dalle organizzazioni internazionali per i diritti umani prendendo misure necessarie ad interromperlo.

Appare evidente all’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) che le istruzioni del Primo Ministro israeliano al suo esercito di sfogarsi in Cisgiordania operando senza alcuna restrizione rappresentano una chiamata all’omicidio e alla violenza. Di qui la richiesta che la comunità internazionale ponga fine a questo disordine con misure deterrenti.



Anche il Ministero degli Esteri della Palestina si è espresso su questo delitto, commesso sotto gli occhi di una televisione locale che ne ha immediatamente diffuso le immagini, quanto mai esplicite.

A detta del Ministero, siamo di fronte a un “crimine contro l’umanità e ad una messa in pratica delle istruzioni impartite dallo Stato di occupazione”. Questa escalation non è che una “copertura per i suoi progetti coloniali, razzisti e di giudaizzazione dei Territori Palestinesi Occupati”. Per questo, il Ministero ha chiesto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di abbandonare la sua politica di due pesi e due misure quando si rivolge alle questioni internazionali, e di adempiere ai propri obblighi legali e morali rispetto al crimine che rappresenta l’occupazione in sé e alle violazioni che questa comporta contro i palestinesi, con particolare riferimento alle attività coloniali e alle uccisioni extragiudiziali. Il Segretario Generale dell’ONU, da

parte sua, dovrà attivare al più presto un sistema di protezione del popolo palestinese, richiedendo urgentemente che la Corte Penale Internazionale cominci le sue indagini sui crimini dell’occupazione e dei suoi coloni.

L’Unione Europea si è detta addirittura “inorridita dall’uccisione di una donna palestinese dalle ‘Forze di Sicurezza Israeliane’ vicino a Betlemme”, ed ha espresso le sue “più sincere condoglianze alla sua famiglia”, aggiungendo che “un tale uso eccessivo di forza letale contro un civile disarmato è inaccettabile. Questo episodio deve essere prontamente indagato e i suoi responsabili consegnati alla giustizia”.

Nel frattempo, incredibilmente, la stampa israeliana insinuava che Ghada, nonostante i 6 figli orfani di padre, fosse solo uno dei tanti palestinesi che “tentano il cosiddetto ‘suicidio per mano dei poliziotti’ agendo appositamente in modo sospetto o minaccioso nella speranza di essere uccisi dalle truppe israeliane”.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/128745>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/128746>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/128747>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/128748>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/128750>

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128754>

https://twitter.com/EUpalestinians/status/1513190167753936908?ref_src=twsrc%5Etfw

<https://www.arabnews.com/node/2060556/middle-east>

<https://www.middleeasteye.net/news/israel-palestinian-forces-kill-woman-west-bank>

<https://www.timesofisrael.com/unarmed-palestinian-woman-killed-by-israeli-troops-near-bethlehem/>

<https://twitter.com/m7mdkurd/status/1513180751746920448>

<http://www.bocchescucite.org/le-forze-israeliane-uccidono-una-donna-palestinese-disarmata-per-un-presunto-approccio-sospetto-nel-villaggio-di-husan-vicino-a-betlemme/>

III – Potere ai giovani

Nel celebrare il 2022 - Anno Europeo dei Giovani, il 17 marzo la UE e i suoi partner hanno lanciato,



presso il Villaggio dei Giovani vicino a Ramallah, un programma di empowerment rivolto proprio a loro. Alla cerimonia erano presenti numerosi ragazzi, rappresentanti delle organizzazioni della società civile e dell’Autorità Palestinese.

Il Programma per l’Empowerment dei Giovani è un’iniziativa che sostiene l’emancipazione dei giovani palestinesi promuovendo il loro impegno socio-economico. Si tratta di tre progetti principali, che saranno portati avanti dall’Agenzia Belga per lo Sviluppo (Enabel), dal Fondo ONU per la Popolazione (UNFPA), e dal Forum Giovanile Sharek (palestinese).

L’idea è di raggiungere, nel giro dei prossimi tre anni, più di 8.000 giovani palestinesi in Cisgiordania compresa Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza. Gli obiettivi sono essenzialmente due: facilitare l’incontro tra i giovani imprenditori e il mercato del lavoro attraverso programmi che sviluppino le loro capacità, compresi stage e coaching sul posto di lavoro; e incoraggiare il coinvolgimento dei giovani in attività pubbliche e sociali, con programmi volti a sviluppare le qualità di leadership e la creazione di un Panel per la Gioventù.

Nel corso della cerimonia di lancio, il Rappresentante dell’Unione Europea, Sven Kühn von Burgsdorff ha dichiarato che “la società palestinese viene continuamente descritta come una ‘società giovane’, con il 30 per cento della popolazione al di sotto dei 29 anni. Ecco perché, conoscendo tutte le sfide che minano il benessere dei giovani palestinesi nella sfera economica, sociale e della salute, ci uniamo oggi ai loro rappresentanti per celebrare l’Anno Europeo dei Giovani e il lancio del nostro nuovo Programma per il loro empowerment. Il potenziale e le capacità dei giovani in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e a Gaza sono davvero considerevoli. Vediamo i giovani eccellere in ogni aspetto della vita e siamo fieri di poter contribuire alla loro emancipazione in tutti gli ambiti”. “Enabel è felice di partecipare a questa importante iniziativa che incoraggia i giovani palestinesi, comprese le giovani donne, a diventare cittadini attivi e con migliori opportunità socio-economiche, garantendo loro capacità e mentalità imprenditoriale, necessarie per conseguire un impiego sostenibile e proporsi come futuri leader. Crediamo che la partnership con l’Unione Europea e altre organizzazioni locali e internazionali sia cruciale per massimizzare i risultati”, ha aggiunto Christelle Jocquet, Rappresentante Enabel in Palestina. La Rappresentante dell’UNFPA ha invece insistito sull’importanza che ci siano “più giovani al tavolo quando vengono prese le decisioni”. “Abbiamo bisogno del loro punto di vista, della loro saggezza e della loro energia”, ha insistito Kristine Blokhus. Da parte sua, Sharek ha ricordato il proprio impegno decennale nell’incoraggiare la partecipazione dei giovani nella vita sociale, politica ed economica della

Palestina, garantendo loro, in particolare, l'istruzione necessaria per affrontare l'ingresso nel mercato del lavoro anche grazie alla collaborazione con numerose Università locali.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/128467>

IV – Ponti e non Muri

Il 1° marzo del 2004 si iniziava a Betlemme la costruzione della barriera di Apartheid che oggi separa Israele e Palestina. Da allora, ogni anno la Campagna "Ponti e non Muri" ricorda con dolore e



indignazione la costruzione di un Muro che illegalmente soffoca, opprime e umilia tutta la comunità palestinese.

Per questo, nel costante intento di promuovere una cultura di pace, accoglienza e solidarietà, quest'anno l'associazione Pax Christi ha proposto dei laboratori ai bambini di alcune classi elementari italiane precisamente sul tema "Ponti e non Muri".

A loro, che guardano al futuro più che al passato, è stato chiesto di disegnare il profondo bisogno di abbattere i molti muri e barriere

che ci impediscono di conoscerci, incontrarci e arricchirci, così come quello di gettare ponti tra noi e gli altri.

I disegni dei bambini delle scuole italiane sono stati condivisi con i bambini di Betlemme che vivono ogni giorno all'ombra del Muro. Anche a loro erano stati chiesti dei disegni, ma in molti hanno scelto di ignorare il Muro e disegnare altro. Voglia di non pensare all'oppressione? O abitudine e triste rassegnazione?

Vedi:

<http://www.bocchescucite.org/ponti-e-non-muri-nelle-scuole-elementari-italiane-e-palestinesi/>

<https://ilsaronno.it/2022/02/24/ponti-non-muri-i-disegni-dei-bimbi-per-sensibilizzare-contro-il-muro-tra-israele-e-palestina/>

<https://www.paxchristi.it/?cat=31>